

Il lavoro nel Sud stretto tra precarietà e assenza di programmi

Quando si parla di sviluppo economico governo e Regione Puglia «svaniscono»

Passato il «taglio dei nastri» vengono disertati dagli amministratori gli incontri più qualificanti del «Subfor» - Una buona occasione che rischia di andare perduta - I limiti della campionaria

Alla FIAT di Termoli invece di assumere si impone lo straordinario

TERMOLI — Ancora ore difficili allo stabilimento FIAT di Termoli. Gli operai vengono sbollati da una produzione all'altra, mentre i dirigenti dell'azienda non si decidono a riaprire le porte all'occupazione.
Il tutto avviene con un «escamotage» dell'azienda che, per garantirsi la produzione del motore 126, cala quella del motore 131.

Dal nostro corrispondente

TARANITO — La mostra-convegno «subfor 79» ha ormai completato il suo giro di boa, essendo trascorsi 6 degli 8 giorni entro cui si articola la manifestazione. A questo punto si può quindi fare un esame di questa edizione e trarre di conseguenza un primo, anche se parziale, bilancio di ciò che hanno rappresentato non solo per Taranto queste giornate iniziali.
Scorrendo i padiglioni e le strutture che danno corpo a questa edizione dell'annuale mostra-convegno sulle sottosviluppate industriali, balza agli occhi un'essenziale dato di fatto: l'esposizione non presenta, anche raffrontandola agli anni passati, quel «carnet» ricco ed articolato che d'altronde si sarebbe potuto supporre.

così venire meno la logica stessa di questi incontri.

Come si fa, difatti, a discutere sullo stato dell'economia pugliese o sulla necessità di una riforma del collocamento, se, ad esempio, il ministro del Lavoro non si presenta e non si degnano di mandare nessuno a sostituirlo, oppure la giunta regionale continua a fare le orecchie da mercante quando si tratta di discutere su questioni di vitale importanza non solo per la Puglia ma per l'intero Meridione?
E' questo certamente un atteggiamento da stigmatizzare, e che tra l'altro rende molto bene l'idea di come intendano l'impegno politico coloro che attualmente sono ai vertici del governo della cosa pubblica.

Proteste alla SIR di Sassari per i continui infortuni

Dal corrispondente

SASSARI — Gli incidenti sul lavoro, sempre più frequenti all'interno del Petrochimico della SIR di Porto Torres, rendono allarmante e intollerabile la già pregressiva situazione di lavoro dei tecnici e degli operai addetti agli impianti.
Di recente lo scoppio di un compressore al Politecnico di Cagliari, poi, ha determinato un concreto pericolo di strage. Frequenti fughe inquinanti e il più recente chimico nello scarico a mare hanno provocato preoccupanti morie di pesci e rischi di inquinamento.

Fu un fallimento o una truffa? Dovranno spiegarlo al giudice

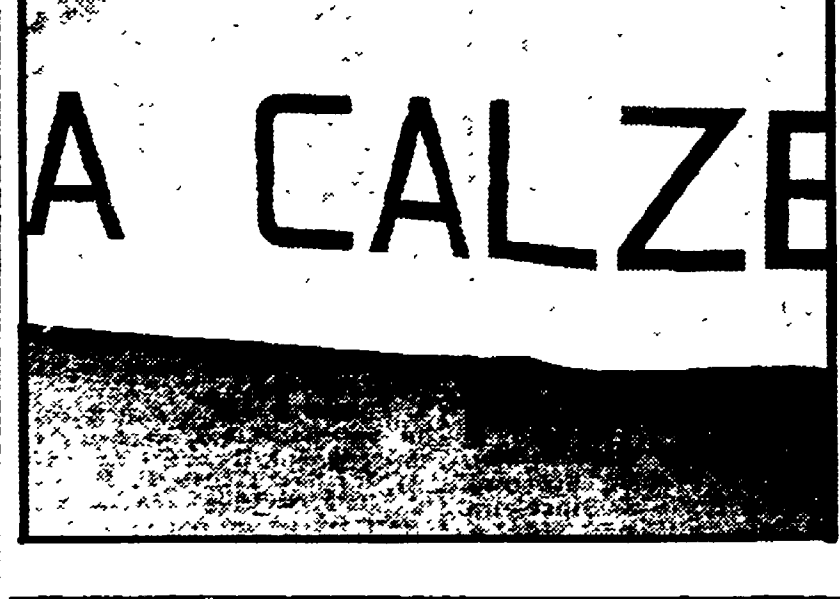
Sotto processo gli «industriali» della «Antonella Calze» di Macchiarreddu - I finanziamenti pubblici, la chiusura e le indagini della Guardia di Finanza - La lotta delle operaie

CAGLIARI — Finalmente qualche «pesce» cade nella rete. Gli amministratori della «Antonella Calze», una impresa fallita tre anni fa, saranno processati. Sono accusati di aver truffato la Regione. Gli «industriali» Augusto Raimondi di Busto Arsizio, Luigi Malferri di Ravenna, Andrea Cantola di Novara, cinque anni fa, sbarcarono in Sardegna. Presentarono alla Regione un progetto per la creazione di una fabbrica di calze. Erano tempi di vacche grasse. Gli amministratori regionali e la Cassa del Mezzogiorno si dimostrarono di manica larga. I tre imprenditori continentali intascano centinaia di milioni. La «Antonella Calze» fu insomma una azienda messa su con il denaro pubblico. Costruita a Macchiarreddu, nell'area industriale di Cagliari, vi trovarono lavoro oltre 50 operaie. Inizia proprio allora un lungo «balletto» di imbrogli e di intrighi, di bustarelle e di falsificazioni, che portò prima alla chiusura e poi al fallimento della azienda.

Dalla nostra redazione

SELPA (500 operai in cassa integrazione da cinque anni, mentre i padroncini hanno sottratto nove miliardi e si ritrovano liberi dopo qualche settimana nelle infermerie delle prigioni di Buoncammino).

Da tempo il consiglio di fabbrica e il sindacato chiedono l'intervento amministrativo di garanzia e funzionalità agli impianti.



FABBRICA A CALZE

Giuseppe Mura

La fine delle speranze

Nell'area industriale di Macchiarreddu tante aziende fiorirono seguendo la prassi dei contributi regionali. Oltre duemila lavoratrici trovarono occupazione. Per queste donne le speranze finirono ben presto.
Una dopo l'altra, le piccole e medie fabbriche di Macchiarreddu, prevalentemente tessili e manifatturiere, si bloccarono, chiusero i battenti e rispedirono a casa le operaie.

«Edificanti» retroscena

Questi retroscena edificanti di una fabbrica manifatturiera largamente beneficiata dai soldi della rinascita. E' andata a finire che cinquanta operaie hanno perduto il lavoro, che i contributi pubblici sono stati dilapidati e non sono portati in Svizzera — e che i responsabili della giunta regionale non vogliono pagare.
Eppure governanti e burocrati democristiani anche nello sporco affare dell'Antonella Calze portano pesantissime responsabilità.

Antonio Martis

Ad Orsana di Puglia

I braccianti «insegnano» come produrre

Precise richieste alla Regione contro la logica dei finanziamenti «a pioggia»

Dalla nostra redazione

BARI — Non è un ordine del giorno come tanti altri quello approvato dalla Lega braccianti di Orsana di Puglia (Foggia) e inviato per conoscenza alla giunta regionale e ai rappresentanti dei partiti politici. Si chiede al Comune di predisporre un progetto globale di trasformazioni dei terreni comunali di proprietà comunale, che dovrebbe essere finanziato dalla Regione, per utilizzare meglio le vaste superfici di terreni comunali tenuti a bosco ceduo o a prato pascolo, e avviare così una moderna zootecnica.

Il valore dell'ordine del giorno dei braccianti di Orsana di Puglia sta nel fatto che con la loro richiesta globale pongono in concreto i problemi di avviare finalmente un uso dei finanziamenti pubblici in agricoltura, e cioè a pioggia ma attraverso l'individuazione di obiettivi zionali di sviluppo. In sostanza si chiede che i fondi delle varie leggi regionali e nazionali, a cominciare dalla legge Quadrifoglio, siano spesi in coerenza con questi obiettivi.

Per fare questo però non serve la linea che mostra di voler intraprendere la giunta regionale, cioè quella di emanare (come ha emanato) direttive del tutto burocratiche — assunte per di più non in sede di Consiglio ma di giunta — allente di sviluppo agricolo perché proceda, dice la delibera, «alla prima stesura tecnica dei piani agricoli di zona».

Terre incolte, associazioni dei produttori, deleghe ai Comuni, cooperazione agricola giovanile, accelerazione della spesa sono stati gli altri importanti problemi affrontati dalle due delegazioni.

Italo Palasciano

A Reggio Calabria

Nessuno indaga sul bergamotto venduto guasto

Alle industrie profumiere internazionali tonnellate di essenze deteriorate

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Si approfondiscono le divergenze sul consorzio per il bergamotto sugli strani criteri di gestione perseguiti dal presidente, il democristiano avvocato Iagnani; la situazione amministrativa, nonostante il controllo preventivo della legge sulle obbligazioni di conferimento diventa sempre più grave. Un ampio discredito, anche in conseguenza di illecite operazioni, circonda l'ente consorziale ridottosi ormai a gestire poco più del 15% dell'essenza di bergamotto.

Ma l'episodio più scandaloso (sul quale la procura della repubblica sembra scarsamente preoccupata) è che la presidente del consiglio del consorzio per il bergamotto ha chiesto all'assemblea dei produttori l'autorizzazione a vendere il miscuglio solo in data 18 giugno mentre aveva iniziato le operazioni di vendita fin dal 7 febbraio scorso.

Terre incolte, associazioni dei produttori, deleghe ai Comuni, cooperazione agricola giovanile, accelerazione della spesa sono stati gli altri importanti problemi affrontati dalle due delegazioni.

Inoltre ci preoccupa anche la questione dell'aeroporto di Crotone venga risolta e la Regione venga risolta.

Enzo Lacaria

Il nemico da battere è l'assistenzialismo della DC

Per l'agricoltura in Sicilia servono più idee che miliardi

PALERMO — La mozione sulla agricoltura presentata dai deputati comunisti all'ARS nei giorni scorsi ha riaperto uno dei principali punti sul tappeto della vita politica regionale: la gestione della notevole spesa pubblica in agricoltura in Sicilia.

Infatti: c'è una crisi per mancanza di strutture commerciali e di trasformazioni industriali della produzione nelle aree trasformate dai contadini e da coraggiosi imprenditori agricoli.

La mozione sulla agricoltura presentata dai deputati comunisti all'ARS nei giorni scorsi ha riaperto uno dei principali punti sul tappeto della vita politica regionale: la gestione della notevole spesa pubblica in agricoltura in Sicilia.

Infatti: c'è una crisi per mancanza di strutture commerciali e di trasformazioni industriali della produzione nelle aree trasformate dai contadini e da coraggiosi imprenditori agricoli.

Durante la pausa estiva dell'ARS una semplice delibera della Giunta regionale (DC, PSDI, PRI), che, come qualsiasi deliberazione amministrativa di giunta non viene resa pubblica, ha destinato la spesa di circa 51 miliardi provenienti alla Regione dai fondi della legge 864 la cosiddetta «Quadrifoglio» — stralcio 1978 — ai settori dell'agricoltura, stabilendo le procedure amministrative che prevedono dalla legge Quadrifoglio e gli indirizzi programmatici.

Infatti: c'è una crisi per mancanza di strutture commerciali e di trasformazioni industriali della produzione nelle aree trasformate dai contadini e da coraggiosi imprenditori agricoli.

«Vengono così appropriati del loro fondamentali poteri il Comitato regionale della programmazione (per legge destinato a formulare le ipotesi di programma) e cioè i bersi più pesanti, ma chiamano in causa direttamente gli organismi di controllo governativi.

Infatti: c'è una crisi per mancanza di strutture commerciali e di trasformazioni industriali della produzione nelle aree trasformate dai contadini e da coraggiosi imprenditori agricoli.

Nell'interrogazione si chiede di porre fine allo stato di pericolo che incombe sulle maestranze e per «salvare dall'incalzare del deterioramento materiale e tecnologico, anche per obsolescenza e per abbandono del personale in età avanzata, un patrimonio aziendale che appartiene alla collettività e che ha importanza decisiva per le sorti della intera regione sarda».

Infatti: c'è una crisi per mancanza di strutture commerciali e di trasformazioni industriali della produzione nelle aree trasformate dai contadini e da coraggiosi imprenditori agricoli.

Conferenza stampa del PCI per superare la chiusura dell'importante scalo calabrese

Aeroporto di Crotone: un progetto a volo cieco

Dal nostro corrispondente CROTONE — Individuare la responsabilità e chiarire, una volta per tutte, le questioni che fino ad oggi hanno impedito il funzionamento regolare dell'aeroporto: queste le indicazioni emerse nella conferenza stampa del PCI sul problema dell'aeroporto Sant'Anna-Crotone. Sulla chiusura dello scalo crotone-se sono state fatte fino ad ora solo parole. E' necessario che finalmente venga messa mano ai nodi reali del problema. Primo fra tutti quello legato all'equivoco di base, cioè come lo ha definito il compagno Perier, che ha visto e vede ancora oggi riproposto il quesito se l'aeroporto di Crotone deve svolgere una funzione militare o civile. Una posizione mai chiarita dal momento che l'acronimo situo sull'altopiano di Isola Capo Rizzuto è il più disponibile e vicino alla base Nato di Sella Marina.

Infatti: c'è una crisi per mancanza di strutture commerciali e di trasformazioni industriali della produzione nelle aree trasformate dai contadini e da coraggiosi imprenditori agricoli.